

12,40 Sport 7 La7
13,00 Mondiali di ginnastica Eurosport
17,00 Mondiali soll. pesi Eurosport
18,00 Sportsera Rai2
18,45 Zona Volley Tele+
19,15 Gigante mas. (1ª manche) Eurosport
21,00 Basket Nba, Dallas-Houston Tele+
21,00 Pallan., Camogli-Ortigia RaiSportSat
22,00 Gigante mas. (2ª manche) Eurosport
01,00 Vela, Louis Vuitton Cup Rai2



Lokomotiv Mosca campione di Russia, Cska battuto 1-0

Una rete di Loskov al 6' decide il derby-spargio giocato sul campo della Dinamo

MOSCA Uno spargio-derby per decidere un campionato. È accaduto a Mosca dove CSKA e Lokomotiv, appaite al primo posto con 66 punti alla fine del campionato, hanno dovuto sfidarsi un'altra volta per decidere la regina. Lo Spartak ha abdicato dopo 10 anni di dominio interrotto solo nel 1995 dal trionfo dell'Alania Vladikavkaz. Ieri è andato in scena quello che in Russia hanno definito (tradotto) "the golden match". Manco a dirlo si è giocato a Mosca ma in terreno neutrale, sul campo della Dinamo. Sugli spalti la folla delle grandi occasioni, sul prato verde due squadre alla ricerca del primo sigillo dopo la frantumazione dell'ex impero sovietico. Partenza a razzo del Lokomotiv, in gol dopo 6' con il

capitano, Dmitri Loskov, vera bestia nera del CSKA, proprio quello che aveva siglato la rete del successo nel match di regular-season lo scorso giugno. Ce ne sarebbe stato di tempo per recuperare. Ma la sfida tra l'attacco più forte del campionato (quello del CSKA, con 60 gol all'attivo) e la retroguardia meno perforata di Russia (quella del Lokomotiv, con appena 14 reti subite) se l'è aggiudicata quest'ultima. Un blitz offensivo in avvio di gara, poi un'ora e mezzo di gioco senza concedere gol: l'1-0 è bastato. E per un Lokomotiv in gran forma (si è appena qualificato per il secondo turno di Champions League: è nel girone del Milan) si sono dischiuse le porte del successo, dopo 2 anni trascorsi a

inseguire invano lo Spartak. Un'altra beffa per Valeri Gazzav, tecnico del CSKA. Lui c'era nel 1996, l'anno del precedente spargio scudetto. Allora guidava l'Alania Vladikavkaz, che a San Pietroburgo affrontò lo Spartak per il titolo: vinsero i moscoviti per 2-1. In campo quella volta c'erano anche Vladimir Evseev e Igor Yanovsky, il primo con lo Spartak, il secondo con l'Alania. E c'erano anche ieri: uno con la maglia del Lokomotiv, l'altro con quella del CSKA. Proprio come accadde 6 anni o sono Evseev ha trionfato, Yanovsky ha dovuto arrendersi. Forse era destino. Un roseo destino per il Lokomotiv, un amaro destino per il CSKA.

Ivo Romano

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Fortebraccio & l'orsignori

da lunedì 25 novembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Quando il calcio è un affare di famiglia

Caso Gea: Carraro vuole un'inchiesta ma il procuratore Canovi accusa: «Proprio lui?...»

Edoardo Novella

ROMA Anche il calcio ha il suo "pool antitrust". Il presidente della Federcalcio, Franco Carraro, ha ordinato la scorsa estate alla Commissione federale Agenti di calciatori di preparare un dossier sulla Gea World, la società di servizi legati al calcio che raccoglie le procure di circa 200 calciatori. Un organigramma di dirigenti che intreccia famiglie potentissime. Che sembrano spartirsi il controllo del pallone. Moggi, Tanzi, e soprattutto il colosso Banca di Roma di Cesare Geronzi. L'odore di monopolio e di conflitto di interessi deve essere arrivato anche a via Allegri, e così è partita un'indagine. Al lavoro il professor Paolo Bastia che tra un mese dovrà consegnare i risultati.

«Risultati? Ma che cosa dovrebbe fare questa commissione? - si chiede Dario Canovi, uno dei primi procuratori italiani - Non credo che gli agenti che operano in regime di possibile conflitto d'interesse siano andati contro il regolamento, quindi l'indagine di fatto non serve a nulla». Il regolamento, appunto. Per il procuratore che sia anche figlio di un presidente o di un direttore generale c'è un unico obbligo: avvisare il giocatore dell'eventuale conflitto d'interessi. E lo dico e il problema sparisce. «Oltretutto - prosegue Canovi - nel 99% dei casi il calciatore già sa del conflitto. E, anzi, uno dei motivi per cui si rivolge a quel determinato procuratore è proprio perché è il figlio di un direttore generale o di un presidente. Altrimenti non si spiega come mai tanti giocatori del Verona abbiano come procuratore il figlio del presidente (Pastorello, ndr) e idem per la Juventus (Moggi, ndr). E come mai tutti i giovani dell'Atalanta avevano come procuratore il figlio dell'ex direttore generale? Questi sono semplici dati di fatto, non supposizioni».

Ma c'è dell'altro. Per Canovi l'in-

indagine è fasulla soprattutto perché ordinarla è stato Carraro. «Esistono connessioni strette tra il presidente federale e alcuni uomini Gea, connessioni di parentela, di lavoro: il figlio di Carraro lavora per Capitalia (una società che fa capo a Geronzi, ndr), Benedetta Geronzi lavora a fianco di Carraro in via Allegri... Io do una mano a te, tu ne dai una a me». Comunemente resta il fatto del regolamento, fin troppo facile da rispettare... «Ma è stato quasi imposto dalla Federazione, perché alcuni procuratori avevano chiesto una norma più severa». Solo alcuni, però. «Certo l'Assoprocuratori ha mille facce, e per questo posso dire che non tutti hanno accettato

quella soluzione. Dirò di più: alcuni di noi sono molto critici sul rapporto tra l'associazione e società tipo Gea».

Nell'affare Nesta la Gea è "entrata in collisione" proprio con Canovi e, alla fine, l'ex laziale ha lasciato il vecchio procuratore per finire sotto la protezione di Moggi jr. Proprio ieri l'ex difensore biancoceleste è stato deferito alla commissione disciplinare per non avere rispettato alcune penendenze con il suo ex procuratore. Ma come è andato il passaggio di Nesta da Canovi alla Gea? «A quanto mi risulta, secondo fonti che erano vicine allo stesso giocatore, Nesta è stato chiamato da Geronzi. Gli è stato chiesto di affidare la procura alla figlia

Chiara. È difficile dire di no al presidente di una banca. Soprattutto di fronte a elementi convincenti...». Come la prospettiva di un trasferimento a Milano? «No, non credo che in quel momento Nesta pensasse ad un trasferimento. A me risulta che volesse rimanere a Roma. Poteva però essere interessante per la Gea. E per la Lazio: erano in ballo affari personali, familiari. Certo, alla fine anche al giocatore si sono aperte prospettive interes-

santi. E quelle offerte dalla Banca di Roma erano più allettanti di quelle garantite da Dario Canovi...».

La Gea continua ad espandersi in preparazione del 2004, quando circa 400 giocatori arriveranno a scadenza di contratto e proveranno ad affidarsi a qualcuno per negoziare rinnovi o trasferimenti. Prima di quella data accadrà qualcosa? «Lo stadio a cui è arrivata la crisi del calcio è preoccupante. Non è solo un problema economico.

Non ci sono idee, iniziative: come mai nessuno ha pensato seriamente alla soluzione dei play off? Darebbero respiro al sistema. Invece nulla. Sta saltando la credibilità. Ma soprattutto stiamo perdendo l'idea del gioco. Sempre meno sport e sempre più business. Non dovrei dirlo, ma il business non sempre è una cosa positiva se si ha a che fare con un gioco e con uno spettacolo».

In fondo al tunnel solo un filo di luce, quelli che continuano a far girare il pallone sono gli stessi dirigenti che hanno accumulato mille milioni di debito. «Un'idea buona l'aveva avuta Sensi proponendo come presidente della Lega Salvatori, un manager che

era fuori dal solito giro. Ma è stata stupidamente rifiutata. Il mondo del calcio è quello più conservatore che abbia mai incontrato, sono sempre gli stessi che governano la barca da 30 anni». Dobbiamo aspettare che affondino? «Ci stiamo rendendo conto tutti, e finalmente anche l'opinione pubblica, che le dimensioni della crisi sono reali e preoccupanti. Ci sono società di grande nome in debacle totale. Alcuni presidenti tappano i buchi con il proprio patrimonio personale ma fino a quando? E dove non ci sono garanzie familiari? Mica ci sarà sempre dietro un Gheddafi pronto a subentrare... Ammesso che un Gheddafi ci sia».

Gea World Spa

Cragnotti, Tanzi e Geronzi Tutti gli uomini di Moggi jr

La Gea World nasce nel 2001 dalla fusione della Football Management di Alessandro Moggi (figlio di Luciano, direttore generale della Juventus) e la General Athletic di Andrea Cragnotti (figlio di Sergio, presidente della Lazio) e di Francesca Tanzi (figlia di Calisto, patron del Parma). Tra i fondatori c'è anche Chiara Geronzi (figlia di Cesare, presidente della Banca di Roma) che però ha ceduto le proprie quote. Si è dimesso anche Cragnotti jr, ma senza abbandonare le leve del comando. Perché gli intrecci sono ben saldi. Le caselle del potere in Gea vedono Alessandro Moggi presidente, il suo vice è Riccardo Calleri (figlio di Gianmarco, ex presidente di Lazio e Torino), direttore generale Giuseppe De Mita (figlio

di Ciriaco, ex presidente del Consiglio), amministratore delegato quel Franco Zavaglia fresco dal divorzio con Francesco Totti. Nello staff anche Davide Lippi (figlio di Marcello, allenatore della Juventus) e Tommaso Cellini, ex responsabile marketing ancora della Lazio. La Gea non solo raccoglie il più potente pool di procuratori, ma si dedica anche all'organizzazione e promozione di eventi sportivi. Il modello che ispira Moggi & Co è quello del colosso americano McCormack-Img, il principale marketing e media agency a livello mondiale nel settore sportivo. McCormack-Img rappresenta oggi oltre 750 atleti (tra gli altri il golfista Arnold Palmer, gli hockeisti John Madden e Wayne Gretzky, il giocatore di football ameri-



cano Joe Montana, i tennisti Monica Seles e Andre Agassi), procuratori, organizzatori e club. La McCormack è stata la prima agenzia a sfruttare lo sport come strumento di marketing aziendale. Intorno alla Img fluttua oggi un terzo del business mondiale sportivo. Nel suo progetto di ulteriore espansione la Gea ha organizzato dal prossimo primo dicembre a Firenze "ExpoGoal", la prima rassegna in Italia dedicata all'industria del calcio.

e. n.

Alessandro Moggi (figlio di Luciano) presidente della Gea World

Foto di

Fabio Bozzani

Le accuse di Zeman e Capello

Il primo a denunciare il monopolio Gea è stato Zdenek Zeman: «La Gea? - ha dichiarato a settembre il tecnico boemo della Salernitana - Mi risulta sia una società che oggi gestisce circa 250 calciatori e quindi può fare quello che vuole nel campionato di serie A, B e C. A qualcuno conviene e va bene questa situazione». Zeman è stato ancora più chiaro: «La società del figlio di Moggi influenza lo svolgimento del campionato». Ai primi di novembre, quando gli episodi delle prime giornate di campionato hanno fornito nuovo materiale per l'accusa, è uscito allo scoperto anche Fabio Capello. Pur senza citare mai esplicitamente la Gea, il tecnico giallorosso ha commentato: «Non credo ad un calciatore che non vuole fare gol, ma l'anomalia di tanti giocatori e allenatori nella stessa scuderia è sotto gli occhi di tutti». Quegli occhi avevano appena assistito alla partita tra Modena e Juventus, vinta da i bianconeri per 1-0. Ma gli emiliani avevano avuto diverse occasioni con Sculli (assistito dalla Gea e di proprietà della Juve)... Negli spogliatoi l'allenatore De Biasi s'era sfogato: «Arbitri condizionati dalle grandi, dopo la partita i miei amici tifosi bianconeri erano persino imbarazzati».

Nella scuderia anche 5 tecnici

La Gea World cura gli interessi di circa 200 giocatori. L'uomo più rappresentativo assistito dalla società è Alessandro Nesta, passato la scorsa stagione dalla gestione di Dario Canovi a quella più familiare del fratello Fernando, scudiero di Moggi jr. Un divorzio - affermano nell'ambiente - "guidato" verso la Gea dalla mediazione di Giuseppe De Mita e di Tommaso Cellini, all'epoca ancora sul libro paga della Lazio. A Canovi è stata versata solo una parte della penale di risoluzione del contratto. Altri "cavalli" famosi della Gea sono Materazzi, Buffon, Tacchianardi, Cannavaro, il baby Sculli. Poi quasi tutto il Perugia e mezzo Verona. Quest'estate il passaggio da Marco Di Vaio dal Parma alla Juventus è stato trattato "in famiglia": hanno concluso l'affare Alessandro Moggi, in qualità di procuratore del giocatore, e Luciano Moggi, come direttore generale del club bianconero. Insomma, il papà che dà la paghetta al figlio... Ma la Gea non si accontenta. Per diversificare gli investimenti assiste anche gli allenatori: Mancini (Lazio), Guidolin (Bologna), De Canio (Reggina), Del Neri (Chievo) e Agostinelli (Piacenza).

Dopo l'1-1 di Pescara con la Turchia, la Nazionale va in vacanza fino a febbraio

Il Trap al punto di partenza Tre mesi di cattivi pensieri

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

PESCARA Diciannove azzurri in campo nel '90' contro la Turchia: solo Cudicini, Negro e Zenoni rimasti inattivi. Difficile avere un'idea precisa sull'intesa tra gli uomini, sull'efficacia di un modulo e sulla sua applicazione se in campo c'è un traffico da ora di punta. Un secondo tempo intasato di sostituzioni, due squadre diverse rispetto ai primi 45', le "indicazioni" che cercava Trapattoni affogate in una pappia di spostamenti, inserimenti, prove, tentazioni, protagonismi e comprensibili incertezze. È uno dei paradossi del clima che si respira in

nazionale: Trapattoni voleva provare i "suggerimenti" del campionato ma non doveva infastidire più di tanto i club, stressati da polemiche furiose, dai bilanci che cominciano a preoccupare seriamente e da un calendario fitto fino all'impossibile.

Domani, tra l'altro, c'è il derby di Milano, naturale che le due società in questione stiano attente a non sprecare cartucce preziose. Alla fine, tra attenzioni, suggerimenti e obblighi di cartello, è venuta fuori una partita ad un tempo solo (il primo), qualche consiglio interessante per il ct e la necessità di ritrovare tutto in una situazione più tranquilla.

L'atmosfera da ultima spiaggia

per il Trap non ha giovato allo spettacolo, non è servita ai giocatori, non ha aiutato lo stesso ct, stretto necessità e obblighi. Quando l'importante è non perdere, del gioco poco importa. Alla faccia degli spettatori. E persino tra le calorose file del pubblico di Pescara alla fine è apparso uno striscione che chiedeva la testa del Trap. Un gruppetto isolato, senza altro pretenuto. Per il resto un incoraggiamento continuo, da questo punto di vista il Trap ha vinto nettamente.

Respinto l'assalto dei liquidatori, il ct incassa anche i complimenti per la scelta di Di Natale, un esordiente coi fiocchi. Temperamento, controllo di palla, intesa



Una fase della partita tra Italia e Turchia giocata mercoledì scorso a Pescara

coi compagni, una prestazione molto interessante considerando anche il fatto che non ha giocato nella sua posizione abituale. Bene anche Nervo, incisivo, fantasioso, roccioso (in copertura) e autore

dell'assist per il gol di Vieri.

Gli altri ragazzi sono da rivedere ma qui riemerge il "solito" problema: la nazionale non ha spazio, non ha tempo per provare e troppi atleti da sperimentare.

Tutto rimandato al prossimo appuntamento, il 12 febbraio a Palermo o Bologna. La televisione, con cui la Federcalcio ha un accordo, detta le condizioni e visti i tempi di magra degli ascolti, detta leg-

ge. Difficoltà anche a identificare l'avversario: dovrebbe essere l'Olanda, ma gli orange vogliono un "ritorno" a Rotterdam, impossibile per gli impegni del campionato. Poi, il 29 marzo, la Finlandia per rituffarsi nelle qualificazioni a Euro 2004.

Il meglio del mercoledì arriva alla fine. Alex Del Piero, all'uscita della comitiva azzurra dallo stadio, chiede all'autista di riaprire le portiere del pullman, assediato pericolosamente da una massa ondeggiante di tifosi urlanti, per far salire a bordo e riempire d'affetto tre bambini scampati al terremoto. Per loro è stata una festa.

Solo per questo, alla fine, valeva la pena esserci.